

## 1. Il cimitero di Tresanti

Il piccolo e appartato cimitero di Tresanti è un luogo suggestivo come lo sono sempre i cimiteri isolati nella campagna che raccolgono i morti dei mille e mille borghi d'Italia. Il silenzio che regna sovrano, pur avendo due strade che lo cingono, invero assai raramente trafficate; lo stato di abbandono che immancabilmente si nota in questi cimiteri di campagna (oggi rilevante problema per le casse dei Comuni italiani), contribuiscono a rendere l'atmosfera che vi si respira quando si varca il cancello di ingresso un misto fra malinconia, suggestione e considerazioni che affollano la mente. Anni fa infatti, a suggello del particolare clima che si respira intorno a questi luoghi di riposo, una pubblicità di una nota marca automobilistica utilizzò proprio uno di questi piccoli luoghi di culto della campagna senese per veicolare il suo messaggio pubblicitario.

Ma il cimitero di Tresanti ha qualcosa in più che conserva fra le sue mura e che invita a conoscerlo per chi vi mette piede. Quando si entra, dalla parte opposta si parano tre cappelle che si sviluppano ortogonalmente alla dimensione maggiore del recinto murato: mentre quella centrale serve da sottopasso per accedere alla parte successiva del luogo santo, quella di sinistra raccoglie, fra le altre, le spoglie di Bruno Zanoboni, un giovane di 20 anni, nato e vissuto a Tresanti e morto il 9 di agosto del 1940 all'ospedale di Torino.

Cosa era successo a questo giovane? Lasciamo le parole ad Andrea Pestelli che in un recente libro ne ha fermato per sempre il ricordo di questo anonimo giovane contadino montespertolese: il 9 agosto 1940 morì per malattia all'ospedale di Torino Zanoboni Bruno, appartenente al 4° Reggimento Genio (Teleferisti); nello stesso reparto militava anche un altro montespertolese (Ettore Borelli, classe 1919) che ne ha testimoniato a Pestelli il suo ricordo dell'amico: "Al momento della dichiarazione di guerra alla Francia ci trovavamo a Peschiera sul Garda. Venne l'ordine di partire per il fronte ed il 20 giugno arrivammo sulle Alpi a Bardonecchia, con lo stesso abbigliamento estivo che avevamo sul Garda. Piantammo le tende in un prato a quasi 1500 metri di quota e vi rimanemmo fino al 15 di agosto; le notti erano fredde, non avevamo coperte pesanti e le tende non garantivano assolutamente la tenuta alla pioggia. Zanoboni si ammalò e venne trasferito all'ospedale di Torino. Solo in un secondo tempo seppi della sua morte. Era figlio del contadino del prete di Tresanti".

Leggendo queste poche righe non si può non pensare alla retorica del regime fascista che mandò al macello, del tutto impreparati, anche nell'abbigliamento e non solo nella dotazione di armi, centinaia di migliaia di giovani contadini. Bruno, c'è da crederlo, che non aveva mai visto probabilmente nella sua giovane vita le montagne, l'Italia del Nord ed il lago di Garda, che non aveva niente contro i francesi che gli veniva chiesto di uccidere, non arrivò neppure al punto di combattere perché morì prima, di freddo. Il regime, che strombazzava ai quattro venti la necessità della guerra dove avrebbe trovato la sua gloria imperiale a fianco del nazismo e della Germania, quel regime non fu neppure in grado di fornire a Bruno e Ettore un abbigliamento e una tenda adeguati al clima della montagna. E così Bruno vi trovò la morte, solo e lontano dalla sua amata famiglia. Sapendo tutto ciò, oggi, nel guardare la foto di quel giovane contadino, le cui spoglie riposano a fianco di

quelle del babbo Giuseppe, non si può fare a meno di provare una pietà ed una tristezza infinite. A fianco della lapide, le mani dei parenti di Bruno hanno posto tanti anni fa un quadretto che contiene alcune vecchie foto: una ritrae alcune persone, fra le quali una suora, accanto alla bara di Bruno in un cimitero che non sembra però quello di Tresanti; un'altra ritrae molti croci bianche di un cimitero di guerra, forse quello dove venne sepolto Bruno subito dopo la morte. Una ulteriore foto ritrae una giovane donna, forse la madre. E infine, fra le foto, trova posto un piccolo cartoncino, forse donato dal Ministero alla famiglia, se si interpreta bene le poche parole scritte a ricordo della persona ritratta nella foto (Bruno appunto).